

La «crociata» di Celentano



Pippo Baudo durante il monologo di Adriano Celentano suo ospite in «Serata d'onore».

Il vergognoso monologo del cantante a «Serata d'onore» ha suscitato proteste e la solidarietà di Formigoni. Il Pci: «Attacco inaudito alla "194" attraverso il servizio pubblico». Le dure reazioni dei socialisti

Un dramma trasformato in show

Aborto. Il 15 tutte in corteo a Roma

ROMA. Sabato 15 aprile saranno le donne, con un'imponente manifestazione, a rispondere a tutti gli attacchi e alle vergognose provocazioni che in questi ultimi mesi si sono concentrati sulla «194». Verranno a Roma a migliaia da tutta Italia per partecipare al corteo, promosso da tutte le forze politiche, che dieci anni fa volsero la legge contro l'aborto clandestino e per il diritto all'autodeterminazione di tutte le donne. L'appuntamento è fissato per le 15 a piazza della Repubblica (piazza Esedra). Di qui partirà il lungo corteo che attraverserà il centro della capitale e si concluderà a piazza del Popolo, dove il lungo difficile cammino intrapreso tanti anni fa, sarà ricordato da testimonianze e interventi.

La ricerca spasmodica di audience, la battaglia senza esclusioni di colpi fra Rai e «private», il rilancio pubblicitario del «fantastico» Baudo non si sono fermati neppure davanti al grande dramma dell'aborto, trasformato in «spettacolo». A 24 ore dal vergognoso show solo Formigoni plaude a Celentano, mentre da ogni parte si levano proteste per un uso così scorretto del servizio pubblico.

ANNA MORELLI

ROMA. Non si è lasciato scappare neppure questa occasione per continuare la sua «crociata» ed ha subito offerto la sua solidarietà a Celentano, augurandogli che «non capiti anche a lui di essere insultato dai cortei delle femministe». Secondo il leader del movimento popolare «una rete televisiva di Stato deve garantire il massimo di espressione a tutti. Il problema è che la tv dà la parola solo a qualcuno. D'altra parte nessuna legge è infallibile e se si discute su una legge esistente è importante che tutti abbiano il diritto di farlo». Come dire: purché si attacchi la «194», si parli pure d'aborto ovunque, con chiunque, a qualsiasi livello. Ma questa enfaticizzazione della banalità e il livello toccato nella trasmissione non consente, a un certo mondo cattolico, neppure di commenta-

di problemi gravissimi e quindi di bisogna fare attenzione a promuovere crociate e a dar esca a fantasmi.

Il monologo di Celentano è un atto particolarmente grave e odioso - afferma Ersilia Salvo, della direzione del Pci - perché l'attacco è avvenuto attraverso la tv pubblica, in modo indebito in uno spettacolo e non nell'ambito di quel confronto di idee che ci può sempre essere in un dibattito. La pesantezza dell'intervento del cantante-predicatore, secondo la responsabile femminile del Psi, Alma Cappiello, è legata al fatto che ad essere attaccata non è una proposta di legge, ma una legge dello Stato, ottenuta anche con un referendum che ha visto una maggioranza del 68%, voluta quindi da milioni di uomini e donne, laici e cattolici che hanno voluto liberare le donne dall'aborto clandestino.

E ancora, sull'uso profondamente scorretto del servizio pubblico, interviene Vincenzo Vita, responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci. «Ci troviamo di fronte - dice Vita - a un clamoroso esempio di cattiva propaganda, realizzata con un preoccupante quanto improprio utilizzo dell'enorme potere del

mezzo televisivo». Secondo il dirigente comunista «non è casuale che ciò sia accaduto sulla seconda rete televisiva. Essa appare sempre più, infatti, una sorta di luogo di sperimentazione dei rinnovati rapporti tra Comunione e liberazione e Psi». «La Rai può e deve dare voce a tutti i punti di vista - sostiene il consigliere dell'emittente pubblica, Bruno Pellegrino (Psi) - nelle sedi e con modi propri, tali cioè da garantire un sostanziale pluralismo delle opinioni, anche le più radicali, ma sempre con la garanzia di una profondità d'analisi, di serietà professionale e rispetto per il pubblico». «Suscitano indignazione, nonché preoccupanti e gravi interrogativi sullo spregiudicato e arrogante uso di parte del servizio pubblico - per Francesca Santoro, della Pils-Cgil - le squallide farneticazioni di Celentano sulla legge «194», facile di volgarità e integralismo, in una trasmissione di alto ascolto della tv pubblica». A questo proposito le donne del Pci annunciano proteste presso la commissione parlamentare di vigilanza e nei confronti dei vertici della Rai, perché rispondano di quanto accaduto.



Celentano davanti alla Rai

Ecco quello che ha detto

ROMA. «È sempre la luce la cosa più importante dell'universo: senza la luce questa meravigliosa commedia che noi stiamo vivendo non sarebbe mai iniziata». Sono le 23,05 di venerdì sera, a «Serata d'onore», trasmissione che segna il ritorno di Baudo alla Rai, inizia il sermone di Adriano Celentano, di cui riportiamo ampi stralci.

«La luce viaggia a 300 milioni di Km al secondo, voi accendete e noi siamo qui: c'è Baudo, c'è il programma e c'è lo sponsor, se cambiate canale cambia il programma, ma è peggio. Non mi riferisco a Canale 5 che ha dei bei programmi. Raiuno ha invece un paio di programmi che non vanno. Loro mi capiscono e poi correggono... Una nuova religione si è impadronita del mondo intero, di tutti i nuclei familiari, dal più ricco al più povero: il profitto. Su tutto bisogna guadagnare, ogni cosa ha un prezzo. Persino fra le bestie feroci: le tigri e i leopardi si scambiano barili

di petrolio. Non è più solo il grido di pochi ambientalisti, è un grido universale, ma ancora lento. Abbiamo fatto il buco nell'ozono, una via mondiale al tumore voluta dall'uomo con gli scarichi industriali, gli spray e i frigoriferi... Se qualcuno fa in tempo a nascere lo abortiscono dopo, dicono "ha avuto la malsana idea di nascere dimenticando che la libertà di pensiero non appartiene ai viventi"... Costanzo è schiavo dei consigli per gli acquisti. Non sono d'accordo con i comunisti per abolire completamente la pubblicità, i film andrebbero fatti in tre tempi. Non farei altrettanto con Magalli e «Domenica in»... Se qualcuno se ne talmente cretini che più li interrompono e meglio è... Posso capire il limite di velocità, perché il ministro Ferri ha imposto le cinture di sicurezza... Se ti uccidi tu, io ti tolgo la patente; se tu uccidi un altro non ti faccio niente. Purché tu lo uccida da piccolo... Vuoi salvaguardare me e poi ammazzi il piccolino.

Medici indignati: «La Tv ha offeso il nostro lavoro»

Lo show indigna: l'arringa di Celentano non piace ai ginecologi non obiettori del San Camillo. Ricorda troppo il sapore acre dell'annunciata ispezione del ministro Donat Cattin, proprio qui dove la 194 viene applicata. Rievoca le grida dei «soldati della vita» che a Bracciano hanno preteso il cimitero per i feti. «La censura Rai, guarda caso, stavolta non è arrivata».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Serpeggia da sempre. Esplose inaspettato. Tenta di scompaginare le coscienze usando sempre la solita arma: il senso di colpa delle donne che rifiutano di essere madri per obbligo. L'attacco all'aborto non si ferma nemmeno davanti ai riflettori della Tv pubblica. Ma ministri e crociati delle varie schiere non riescono a sentire che l'indignazione cresce. Soprattutto tra le donne e tra gli operatori sanitari che da anni sono in trincea per applicare la «194» legge dello Stato difesa e confermata da un referendum. Ascoltiamo alcune voci del San Camillo, l'ospedale romano dove più che altrove la 194 viene applicata, il giorno dopo lo show di Celentano su Raidue.

«Se c'è qualcosa da mettere sotto accusa è l'inapplicabilità della legge», commenta polemicamente Rosalba Percuoco, una delle operatrici non obiettrici che al San Camillo lavora nel reparto di interruzioni volontarie di gravidanza. «Quello di Celentano è l'ennesimo, gravissimo attacco contro la 194 contro le donne e gli operatori sanitari non obiettori». La ginecologa romana ricorda il clima di inquisizione che si respirava al San Camillo nei giorni dell'annunciato blitz del ministro Donat Cattin.

«Sull'aborto aleggia sempre la condanna - continua Rosalba Percuoco - un atteggiamento mai sopito di aggressività. Che poi, puntualmente, esplose. Contro le donne. E contro di noi che siamo continuamente emarginati e ghettoizzati, relegati ad un lavoro considerato di serie «C». Siamo lasciati da soli ad affrontare un lavoro faticoso, in stretto contatto con il dolore e l'emozione sofferta delle donne che affrontano questa scelta». Rosalba Percuoco difende a denti stretti il valore del suo lavoro. «L'aborto è un diritto delle donne, non dobbiamo abbassare la guardia, gli attacchi non sono ancora finiti». E soprattutto ricorda la storia antica di tante donne: l'aborto non sempre esistito, vissuto in solitudine e tra i pericoli della clandestinità; lo spirito della legge che detta norme precise per garantire a tutte il diritto all'autodeterminazione; il groviglio delicato di sentimenti e pensieri che accompagnano

sempre le donne che vanno ad abortire. «L'aborto è una questione troppo delicata, non è ammissibile affrontarla sotto i riflettori. Ma, guarda caso, - conclude - la Rai che non fa passare inosservate, su questo lascia sgusciare impunemente. Celentano, comunque non rappresenta proprio nessuno. Semmai la schiera dei vari Formigoni. Perché anche tra i cattolici le voci sono ben differenti.

Sulle responsabilità della Rai torna un'altra operatrice dell'ospedale. «Sull'aborto si può organizzare un dibattito, un confronto tra le varie posizioni, non si può fare uno show - suggerisce Maria Devoli, anche lei ginecologa non obiettrice del San Camillo - Tantomeno si può tollerare che un tema così sia mischiato al buco di ozono o alle cinture di sicurezza». La dottoressa Davoli avrebbe qualcosa da replicare all'arroganza dei crociati? «Quando ascolto le loro prese di posizione, mi vengono in mente due cose - racconta la ginecologa - Intanto i solerti difensori della vita, si impegnano a migliorare l'esistenza di tanti. Vedano nei manicomii, dove la gente è abbandonata a sé stessa, s'interessa dei drammi dei bambini, degli anziani, emarginati. E poi si ricordino che l'aborto è sempre esistito, che le donne ne morivano. E pensino a quanto poco si fa, ancora, per evitare l'aborto con la contraccezione».

Nella capitale intanto continuano le iniziative di protesta contro la mancata applicazione della 194. Ieri il comitato di difesa dei diritti delle donne e il comitato promotore per il centro contro la violenza sessuale hanno occupato la sede della Regione Lazio colpevole di non garantire l'efficace attuazione. A partire dal Sant'Eugenio, il grosso ospedale cittadino dove dopo 11 anni non è ancora entrato in funzione il servizio di interruzione di gravidanza. Anche a Bracciano, dove la L142 non aveva esitato a dare il proprio placet alla sepoltura di tutti i feti in contrasto con le leggi dello Stato, le donne hanno dato battaglia, presentando un esposto alla Procura della Repubblica contro l'Unità sanitaria locale.

Pippo Baudo: «È stato un trionfo» Per la Rai conta solo l'ascolto?

Pippo Baudo ha fatto un ritorno alla Rai trionfale: undici milioni e 639mila telespettatori di media, tra le 20,30 e le 23,45, le oltre tre ore della sua «Serata d'onore». Un'ora esatta più del previsto. Alle 23,05, per venti minuti, ha ceduto il microfono a Celentano: il «predicatore» si è scagliato con violenza contro l'aborto. E la gente ha tempestato di telefonate di protesta Rai e giornali.

SILVIA GARAMBOSI

ROMA. «Serata d'onore» il giorno dopo. È polemica per il sermone di Celentano, che ha attaccato alcuni colleghi («cretini», riferito a Magalli e a «Domenica in», assassino di opinioni Costanzo), ha parlato dell'Amazzonia, e del buco dell'ozono e ha accusato lo Stato di proteggere la gente con le cinture di sicurezza e di permettere l'aborto: «Purché i uccidati da piccoli...». Ma a viale Mazzini si controllano, soprattutto i dati d'ascolto: per Raidue, la rete più sofferente della tv pubblica, è stato un trionfo.

Baudo ha portato quasi 14 milioni di telespettatori davanti al video, sincronizzati tutti insieme su «Serata d'onore» alle dieci di sera. Alle 23 erano ancora 12 milioni e 300mila. Cinque minuti dopo, quando Celentano ha incominciato il suo monologo, quasi un milione e mezzo di telespettatori ha spento la tv, e l'ascolto è con-

tinuato a diminuire, fino a 10 milioni: difficile valutare i dati Audited, si tratta di proiezioni da un campione esiguo, l'ora poi era tarda, la gente va a dormire. Ma se - come piace pensare a Celentano, che chiede sempre alla gente di cambiare canale - quei due milioni avessero spento per protesta?

«Penso di aver fermato Celentano in maniera coraggiosa: non mi pare rispettoso». Pippo Baudo, ritornato a Roma, racconta quei venti minuti, quando il molleggiato ha preso il microfono. Celentano era solo davanti alle telecamere, come ai tempi di «Fantastico», per fare il monologo (concordato) sull'inquinamento: quando ha incominciato a «andar fuori tema» al suo fianco è comparso Baudo. È passato dall'inquinamento

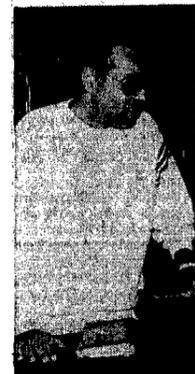
all'aborto, questo mi ha un po' irritato. Andare al suo fianco per dire che la legge è una legge dello Stato, che c'è stato un referendum, mi è sembrata la cosa più corretta, più democratica. Ma un conto sono le leggi, un altro i concetti morali, soprattutto su un tema così lacerante, drammaticissimo, in cui ognuno ha opinioni sue, forse nessuno è davvero convinto di essere nel giusto». Ma Celentano è stato «rispettoso»? «A lui piace questo tipo di ruolo. Con lui, qualche timore c'è sempre... Ma preferisco aver agito come ho fatto venerdì sera che dire "Mi dispiace", come avevo fatto con Beppe Grillo: sono esperienze che ho fatto sulla mia pelle». Quando avete chiamato Celentano, puntavate anche sul suo «effetto shock»? «Certo era una miscela esplosiva. Ma non abbiamo mai pensato a questi ascolti: abbiamo avuto risultati da sabato sera su Raiuno».

Celentano, al termine della trasmissione di venerdì, a Montecatini, ha negato di aver consegnato la scialtella del monologo ai dirigenti di Raidue: «Pippo Baudo sapeva che avrei deplorato l'inquinamento e aveva intuito, essendo in programma la mia canzone «Deus» («Ti uccidono quando sei ancora in pancia... che casino è scoppiato quaggiù») che non mi sarei lasciato sfuggire l'occasione per condan-

nare l'aborto e chi lo pratica. In ogni modo né la Rai né Pippo prevedevano l'incidente». Incidente? «Grattacapo - precisa Celentano - anche se so che la gente vuole fare quattro chiacchiere con me. Per questo Maurizio Costanzo mi fa arrabbiare, pretende di condurre una trasmissione culturale ma la interrompe con la pubblicità mentre la gente sta dicendo qualcosa». Anche Magalli mi irrita. E mi irrita «Domenica in» con tanta gentilezza ostentata. E il «Fantastico» di Montezano, regredito di almeno dieci anni, non mi è andato bene».

Celentano approva Beppe Grillo, che da Sanremo ha attaccato l'intervista in tv del piccolo Fiora, e Giulio «no Ferrara»: «È una bella tv, la Rai non se lo sarebbe dovuto lasciare scappare, anche se mi piace di meno da quando parla in nome di Berlusconi e di Craxi». Celentano continua, parla del suo sermone: «Sono ignorante, ma penso che tutti abbiano il dovere di educare gli altri: il principio della vita va rispettato e l'aborto è un omicidio permesso dalla legge». E il direttore di Raidue, Luigi Locatelli, che ne pensa? «Posso non condividere il contenuto delle cose dette da Celentano, ma quando in un paese, come il nostro, esiste la libertà di opinione, la discussione è lecita».

«Un clown»... «È pazzo»... «Si smemora»



Gianni Boncompagni

Magalli risponde con caustica ironia, Costanzo sottolinea le contraddizioni del discorso, Boncompagni rievocando che fa spettacolo anche la parodia di se stessi. Replicano così tre delle persone insultate da Celentano durante la trasmissione di venerdì, «Serata d'onore». I loro programmi sono stati definiti cretini - «Domenica sposi» e «Domenica In» - o schiavo della pubblicità - «Maurizio Costanzo show».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è facile restare indifferenti agli insulti, tanto più se lanciati di fronte a dieci milioni di spettatori, bloccati davanti agli schermi di Raidue per assistere al ritorno di Pippo Baudo in viale Mazzini. Tuttavia le vittime del sermone di Celentano, che eufemisticamente chiameremo folle, hanno risposto con calma e ognuno secondo

il proprio stile. Il più distaccato di tutti, esperto di come va il mondo, è Maurizio Costanzo. L'ex molleggiato lo ha accusato di «essere schiavo dei consigli per gli acquisti, cioè della pubblicità che interrompe i discorsi intelligenti». E lui replica confermando il rispetto per Celentano come uomo di spettacolo. Ma non si lascia però sfuggire

l'occasione di prendere in castagna il cantante milanese e aggiunge: «Rispetto la vita degli animali, ho fatto le campagne anticaccia e per questo non ho mai comprato pellicce». Invece hanno fatto il giro del mondo le foto di Celentano avvolto in cappotti di peli pregiate lunghi fino ai piedi. Ancora Costanzo: «Il vero problema di Adriano è rappresentato dalla sua non facilità nell'esprimersi. Mi ha detto più volte che segue la mia trasmissione: lui si concentra molto per capire quello che si sta dicendo e quando arriva lo spot perde il filo del discorso e si smemora». Ma Celentano li prepara prima i suoi monologhi? «L'intervento di Adriano - conclude Costanzo - non è mai premeditato, però lui è prevedibile

e Baudo ha fatto bene a invitarlo anche se non condivido quasi nulla di quello che dice. Però vorrei dirgli che lavoro con soddisfazione in una tv commerciale e ne conosco e rispetto le regole del gioco».

Gianni Magalli non ha dubbi: Celentano è pazzo. «È uno dei tanti beneficiari della legge 180, ma questo lo sapemmo e venerdì sera lo ha confermato. È un folle della categoria più pericolosa, quella dei mistici. La mattina quando si sveglia si guarda le mani per vedere se gli sono venute le stimmate». Quindi il conduttore di «Domenica sposi» avanza un dubbio, che potrebbe avere ulteriori strascichi polemici. Celentano ha proprio visto la trasmissione che ha definito cretina? O la bat-

tuta gliel'ha suggerita qualcuno? «Dubito che lui guardi la televisione. Per quanto ne so Celentano passa il suo tempo a rivedere le cassette del suo «Fantastico». Non ci sono alternative a tre ipotesi: Celentano è stato imbrocato, Celentano non ha mai visto «Domenica sposi», oppure l'ha seguito ma non l'ha capito. Per un mistico che predica contro l'aborto - ha concluso Magalli - un programma come il mio che parla di famiglia, figli e matrimoni dovrebbe essere il massimo».

Il regista di «Domenica In», Gianni Boncompagni, è un navigato uomo di spettacolo e sa che l'indice di ascolto giustifica tutto o quasi. Così, dopo aver affermato che «Baudo ha fatto un grande spettacolo che dimostra che quanto c'è il programma la rete funziona», senza replicare alle accuse di Celentano si limita a dire che quanto ha detto il cantante fa parte del personaggio. «È un personaggio clownesco e ormai è come se facesse la parodia. Ma anche la sua clowneria fa spettacolo e questo grande indice d'ascolto di «Serata d'onore» lo si deve anche alla sua presenza perché Celentano è uno che fa sempre botteghino».

Infine una battuta di Giuseppe Rossini, direttore di Raiuno ai tempi dei monologhi di Celentano a «Fantastico»: «Vale per tutti la stessa regola: mai rifare le cose già fatte. A parte ciò va tutto bene».



Gianni Magalli



Maurizio Costanzo